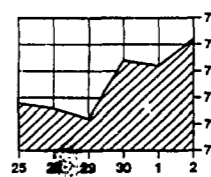


Economia & Lavoro

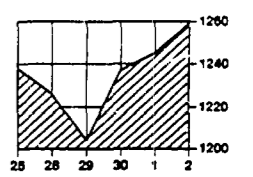
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Il gruppo siderurgico pubblico sta per cambiare proprietà: la decisione è imminente. Lo conferma l'amministratore delegato del gruppo Gambardella. In vista altri tagli all'occupazione: salteranno diecimila posti. Progetto Utopia ridimensionato



«Tutta l'Ilva passerà ai privati»

Non solo le Acciaierie di Piombino, ma anche la maggioranza assoluta dell'Ilva potrebbe passare ai privati: la decisione è imminente. Lo ha detto l'amministratore delegato della finanziaria pubblica Giovanni Gambardella. Il quale annuncia una riduzione occupazionale nel gruppo di altri 10.000 posti ed un ridimensionamento («ci vogliono molti meno soldi») del mai decollato progetto Utopia.

to risanamento dell'industria siderurgica dell'In. Al progetto si è ormai dovuto soprassedere per il prolungarsi della crisi del settore: «Mi chiedo se sia mai possibile portare i conti dell'acciaio italiano in attivo», ha detto in un momento di scontro Gambardella quando il continuo crollo dei prezzi giunge a togliere ogni illusione di rilancio. Se il 1991 è stato un anno da dimenticare (500 miliardi di perdita), il 1992 sarà ancora peggio: «Il buco sarà di 1.000 miliardi», azzarda il Financial Times.

Secondo Gambardella, l'Ilva non ha problemi di efficienza industriale («siamo al livello dei migliori nel mondo») ma di «inadeguatezza finanziaria». Di aumento del capitale si parla da tempo, ma inutilmente: né l'Iri ha i soldi, né la politica dei fondi di dotazione pubblici è ancora praticabile. Di qui l'appello ai privati. Non viene del-



Giovanni Gambardella amministratore delegato dell'Ilva. In alto una veduta delle fonderie Ilva a Piombino

25.000 tra poco a causa di dimissioni e razionalizzazioni. Una medicina amara che si aggiunge al mancato decollo del Progetto Utopia che doveva dare un futuro alle aree dismesse di Genova, Napoli e Piombino. «Si è perso un po' il tempo in cui il governo doveva dire di andare avanti», confessa Gambardella pur ritenendo comunque recuperabile il progetto anche se con logiche diverse: ha bisogno di molti

«soldi di quanto si pensi». Ma soprattutto, va aggiunto, ha bisogno non di parole, ma di posti di lavoro effettivi.

Finsiel, il segretario aggiunto della Cisl Raffaele Morese chiede al governo di definire «i paletti che delimitano l'operazione Stet-Finsiel» e di adottare «misure di coordinamento tra domanda pubblica informatica ed aziende pubbliche e private del settore». I timori di Morese nascono dal fatto che la

Rapporto del Cer sull'andamento futuro dell'economia nazionale

La svalutazione? Crescono i prezzi occupazione stabile

ROMA. Crescono le esportazioni (+3,4 per cento), aumenta il prodotto interno lordo (1,5 per cento), non cresce la disoccupazione. Per contro: aumenta l'inflazione (+5,4 per cento). Sono le previsioni per il 1993 del Cer (il centro di analisi economiche di cui fanno parte Antonio Pedone, Giorgio Ruffolo e Luigi Spaventa), che in un rapporto esclusivo per *L'Espresso* in edicola domani, ha calcolato l'impatto della svalutazione della lira sull'economia italiana. Per stimare gli effetti della svalutazione, gli economisti del Cer hanno messo a confronto due scenari: il primo, tendenziale, disegna la possibile evoluzione dell'economia italiana nell'ipotesi che i cambi fossero rimasti invariati; il secondo, invece, proietta le grandezze macroeconomiche nell'ipotesi che il rapporto di cambio marco/lira sia pari 850 e quello dollaro/lira a 1300.

Scrivono gli economisti del Cer: «Con la svalutazione il miglioramento della competitività è di quasi il 6 per cento nel biennio 1992-1993 e le esportazioni nette (la differenza fra le variazioni delle esportazioni e delle importazioni, ndr.) aumentano di quasi tre punti e mezzo nel 1993». Anche il saldo della bilancia delle partite correnti migliora pur non riuscendo a uscire dal rosso: il disavanzo raggiungerebbe comunque circa l'1,5 per cento invece che il 2 per cento del prodotto interno lordo.

Per quanto riguarda gli effetti della svalutazione sull'inflazione, il prodotto interno lordo sarebbe cresciuto meno dell'uno per cento nel 1993; il miglioramento delle esportazioni dovuto alla svalutazione fa sì che la crescita possa raggiungere l'1,5 per cento.

Sip, Enel e Rai in utile nel '92 Fs e Poste in rosso

ROMA. Sip, Enel e Rai in attivo, Ferrovie e Poste ancora in rosso. L'indicazione è contenuta nella relazione previsionale e programmatica per il 1993. La relazione prevede anche per quest'anno utili in crescita per l'Enel (da 229 a 246 miliardi) e un risultato in sostanziale pareggio per la Rai (1,2 miliardi contro 2,3 dell'anno scorso). La Sip chiuderà a quota 475, contro i 481 del '91. Chiuderanno invece in rosso i conti delle Ferrovie (da -2.521 a -2.967 miliardi) e delle Poste, che però scendono da -3.638 a -1.626 miliardi. Questo l'andamento delle singole società.

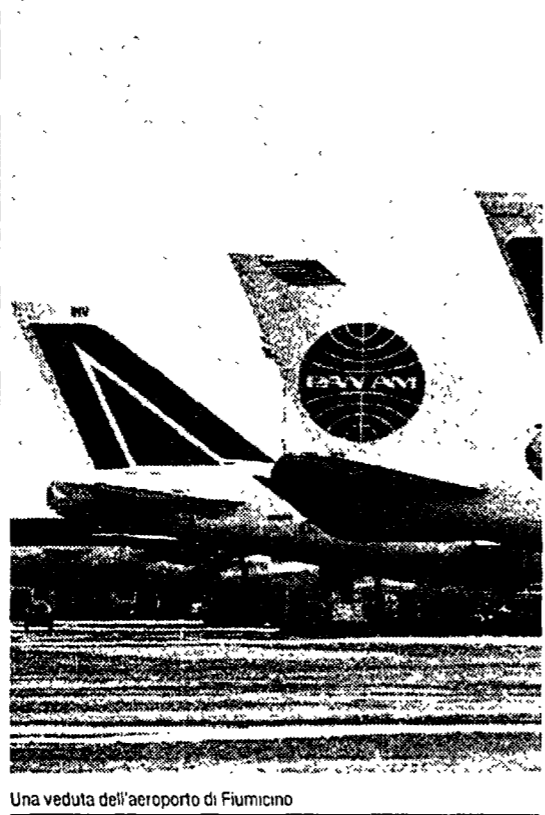
Ferrovie, è l'unico azienda ad evidenziare una situazione di squilibrio di particolare rilevanza. Nonostante i maggiori ricavi tariffari (4.894 miliardi contro 4.220 del '91), la copertura dei costi continua a richiedere forti trasferimenti da parte dello Stato (16.590 miliardi quest'anno).

Enel: prosegue il miglioramento dei risultati e la forte crescita degli investimenti (10.338 miliardi nel '92), coperti in misura crescente dall'autofinanziamento.

Sip: dopo aver ricordato che l'aumento del 3 al 3,5% del canone di concessione statale comporterà un maggior onere per l'azienda di 100 miliardi di lire, la relazione indica in 22.155 miliardi di lire i ricavi previsti per quest'anno.

Rai: l'adeguamento del canone ha consentito maggiori proventi per 70 miliardi. Nel corso dell'anno la Rai ha ricevuto un aumento del fondo di dotazione di 100 miliardi.

Poste: grazie alla riduzione delle agevolazioni sulle stampe periodiche ed agli aumenti tariffari, le entrate finali passeranno da 11.579 a 13.936 miliardi mentre le spese finali restano sostanzialmente ferme (15.562 miliardi). Il saldo netto da finanziare si dimezza così da 3.638 a 1.626 miliardi.



Una veduta dell'aeroporto di Fiumicino

Conti positivi per la compagnia aerea dell'Aga Khan. E la guerra dei cieli è durissima Meridiana sgomita tra i giganti dell'aria È un anno difficile, ma gli utili crescono

Conti attivi a fine anno, crescita del fatturato (25%) e del margine operativo. In tempi di crisi, per Meridiana il bilancio '92 si annuncia tutto sommato positivo. Ma restano gli interrogativi di fondo: sulla riuscita del tentativo di andare al di là degli stretti ambiti regionali sardi e sulla possibilità di sopravvivere da soli in una guerra, quella dei cieli, dove anche i giganti crollano a terra.

ROMA. Alfredo Piccinato, direttore commerciale di Meridiana, lo ammette: «L'estate ci ha visto combattere con la crisi, con una congiuntura sempre più pesante. Le cose non sono andate come speravamo. Abbiamo sentito come tutti questo momento di difficoltà. È iniziato con la guerra del Golfo ma poi non c'è più stata una vera ripresata». Eppure, per la compagnia aerea dell'Aga Khan (con una significativa partecipazione nel capitale sociale della Ifim di casa Agnelli) il bilancio 1992 si annuncia decisamente meno deludente di quello delle grandi compagnie aeree. Le cifre semestrali non vengono rese note, ma le anticipazioni danno per la fine dell'anno una chiusura di conti in attivo, pur se di pochi spiccioli. È comunque quasi un miracolo in un settore in cui quasi tutti mettono nel conto perdite da capogiro. «Siamo una compagnia piccola, che cerca di collocarsi in mercati di nicchia dove la concorrenza è meno devastante», spiega Pic-

cinato. Alcuni dati sembrano dargli ragione: il margine operativo lordo crescerà in modo significativo sul 1991, il fatturato mostra una crescita del 25%, la flotta si è allargata, è aumentato il numero delle località servite dalla maggiore compagnia privata italiana che, nonostante le difficoltà di mercato, ha deciso di mettere in campo una politica di investimenti per 150 miliardi.

Tuttavia, non è affatto un buon momento. La crescita del fatturato è dovuta essenzialmente all'aumento delle rotte più che al consolidamento dei mercati tradizionali. Il che non è indifferente. Meridiana nasce negli anni Sessanta come compagnia aerea privata incaricata di portare i turisti in Sardegna, in quella Costa Smeralda al centro degli interessi immobiliari dell'Aga Khan. Una quota di mercato risultata ben presto troppo limitata nel numero dei passeggeri e nella stagionalità delle rotte

per coprire i costi di una compagnia che gli aerei ed il personale deve tenersi tutto l'anno e non solo nei tre mesi estivi. Di qui il tentativo di acquisire altre nicchie di mercato in Italia simboleggiato anche dal cambio del nome: da Alisarda a Meridiana. Tre i centri d'attacco: Firenze, Malpensa e Verona. In quest'ultima località, tra qualche giorno la compagnia sarda soppiantierà l'Alitalia nei collegamenti con Roma. Una cosa che ha destato parecchie polemiche in loco. «I veronesi non devono preoccuparsi - assicura Piccinato - tariffe e frequenze non verranno mutate».

Ma l'operazione differenziazione è appena agli inizi. Nel 1992 il traffico con la Sardegna coprirà ancora il 52,03% dei passeggeri ed il 52,31% dei profitti. Il calo del turismo registrato nell'isola significa per la compagnia una riduzione secca del fatturato di circa il 20%. Ma non è l'unico problema. Il tasso di occupazione degli ae-

rei mostra cifre del 45% su Verona e Firenze, del 40% alla Malpensa. Per fortuna, a riportare le cifre verso il break even (55%) ci pensano le rotte sardesche che alzano la media al 53%. Inoltre, il gruppo deve fare i conti col fallimento di tentativi di espandersi in Spagna: «Iberia ci ha messi a terra con una politica protezionistica», accusano ad Olbia. Con un arma quasi invisibile ma efficace: la concessione di slot (fasce di partenza degli aerei) ad ore impossibili e la negazione dell'accesso a sistemi informatici comuni.

Il problema di fondo è proprio questo. Può una piccola compagnia privata a carattere regionale avere una propria nicchia di sopravvivenza in un mercato dove anche i giganti si macchiano tra loro? L'esperienza degli altri paesi europei direbbe di no. Ma a Meridiana sono convinti del contrario: già una volta Davide ha battuto Golia. □ G.C.

DIZIONARIO DI ECONOMIA

È la rilevazione ufficiale, fatta in Borsa, ad un'ora determinata, del valore di una valuta rispetto ad un'altra. Il *fixing* (dal verbo inglese *to fix* che significa fissare, ma anche stabilire, decidere) viene effettuato in presenza di figure istituzionali (in Italia la Borsa è un ente di carattere pubblico, sottoposto al controllo del ministero del Tesoro, delle Camere di commercio, delle deputazioni di Borsa e all'alta vigilanza della Consob).

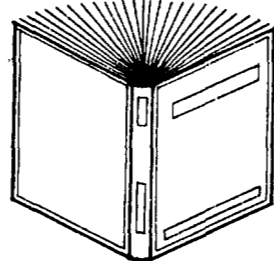
I vantaggi del *fixing*, che non esiste in tutti i Paesi, sono evidenti: esso offre un punto di riferimento certo all'investitore che si rivolge ad una banca o ad altro intermediario finanziario per acquistare o vendere valuta straniera. La stessa certezza ufficia-

La parola chiave FIXING

LUCIANO BARCA

qustando marchi (o valute dirottamente agganciate al marco, come il franco belga) al fine di far precipitare il corso della lira.

È vero che negli ultimi minuti prima del *fixing* la Banca d'Italia, attraverso i suoi operatori in Borsa, concentrava anch'essa le proprie contromisure difensive, gettando marchi sul mercato, ma ciò - i fatti lo hanno drammaticamente dimostrato - è ser-



do un discorso già avviato, il 24 settembre 1992 ha annunciato alla commissione Bilancio del Senato che, così come hanno già fatto altri Paesi, anche l'Italia abolirà il *fixing*. Ciò non significa che l'Italia non avrà più una quotazione delle valute ufficialmente sancita o che la Banca d'Italia non interverrà più con operazioni di mercato per cercare di variare il corso delle valute contrastando manovre speculative. Significa solo che gli interventi saranno più discreti e che la rilevazione ufficiale sarà fatta dalla Banca d'Italia per altre vie: guardando alla media delle transazioni di Borsa oppure - questa sembra l'ipotesi più probabile - rilevando i cambi praticati da un certo numero di banche.

N.B. Il pericolo di offrire alla speculazione appuntamenti certi con un operatore ufficiale vincolato da scadenze preterminate non riguardano solo il *fixing*. Per questo è stato un grave errore del governo, fortunatamente corretto in tempo, prefissare una data per il rientro della lira, nello Sme. Tra vincoli oggettivi interni, vincoli posti dalla eurocrazia franco-tedesca, vertici a sette, vertici a dodici, vertici di maggioranza dramatizzati in anticipo da ministri che sembrano tutti dei p.r. («addetti alle pubbliche relazioni»), di appuntamenti alla speculazione ne offriamo veramente troppi.

Assicurazioni Ina-Assitalia sorpassa Fondiaria Alimentare Un marchio «doc» per il Sud

ROMA. Ina e Assitalia conquistano il secondo posto assoluto del mercato italiano, alle spalle del gruppo Generali, scalzando la formazione che fa capo alla Fondiaria, scesa in terza posizione. Aumenta il peso delle assicurazioni francesi (Vinci-Victorie ruba la 12ª posizione «Duomo e Mutuelles de Dans», Uap supera la Cattolica di Verona. Sono queste le novità più significative nell'ambito della classifica '92 dei principali gruppi assicurativi elaborata da *il Mondo*.

ROMA. Un marchio di qualità dei prodotti alimentari del mezzogiorno è stato presentato ieri a Bari nell'ambito del salone dell'alimentazione mediterranea «Mezzogiorno». Si chiama «Doppio Sole» ed ha l'obiettivo di valorizzare i prodotti del Sud sui mercati nazionali ed esteri. Il progetto «Doppio Sole», è promosso dall'Istituto finanziario per lo sviluppo della cooperazione (Fisv) ed è costituito da una decina di aziende.